

'L quintale de Lodelélla

Quando me l'hanno raccontata non volevo crederci. E non per l'impresa in sé, che, per quanto notevole, non era né infrequente né del tutto assurda, quanto piuttosto per il protagonista, *Lodelélla*, appunto, uomo mite e appartato quant'altri mai.

Oggi *Mecuccio* è un elemento della piazzetta del comune, una presenza umana silenziosa e immanente; specie da quando l'ictus di qualche anno fa ve l'ha costretto col bastone riducendogli le già rare sortite oltre la torre. In piedi da una parte, seguendo il sole negli spostamenti della giornata, o più spesso seduto sulle panchine sotto alla loggetta Compagnoni (ma, se piovigginna, anche riparato sotto alla loggia del comune), *Mecuccio* è lì, da solo o in compagnia, col suo bastone e la sua sigaretta, che vi saluta sempre con la voce e con la mano. Figura discreta, rispettosa,... un po' irrealista, senza tempo; dal tono di voce dimesso ma non smorto, lo sguardo asciutto ma non spento; schivo e socievole insieme. Non so neppure perché gli dicano *Lodelélla*, che è vezzeggiativo di *allodola*. Certamente non in relazione al canto o alla leggiadria dell'uccello; semmai alla sua minutezza, la sua innocuità. E lieve come quella di un'allodola è la sua orma nella vita del paese.

Ha moglie e due figlie, *Mecuccio*. La più grande si è trasferita anni fa a seguito del matrimonio; l'altra è in casa con la madre, e dal vicioletto della Volpe, dove abitano, risalgono di quando in quando per affacciarsi in piazza per la spesa o spingersi per faccende nella parte alta del paese, magari accompagnati alla *zi' Angela*. Quegli spazi noti e contenuti, così come le piccole necessità quotidiane e gli scenari ripetitivi, sono tutto il loro cosmo, e a rifletterci, è ogni volta ovvio e sorprendente quanto poco basti a un'esistenza serena. E, più in generale, quanta sapienza del cuore ci sia spesso nella semplicità di tante persone umili che conosciamo senza conoscerle.

Ma non divaghiamo, sennò perdiamo il filo. E dimentichiamo che *Mecuccio* non è stato sempre così. Nel senso che anche lui ha avuto i suoi vent'anni, e, prima ancora, i suoi sedici/diciotto, quando si è ragazzi azzardosi com'è giusto che sia. Come tutti quelli della sua età, lui era sempre dietro ai lavori della campagna con suo padre, ma tra ragazzi era inevitabile il mito della forza, della vigoria fisica, specie nella nostra



foto Mecorio

società arcaica di oltre mezzo secolo fa: un po' perché vi si era costretti dai pesanti lavori della terra, e un po' perché la forza fisica era l'unica arma in dotazione ad ogni essere umano per difendersi dalla potenza del Creato. E per quanto con la scuola e l'istruzione non ci fosse molta confidenza, tutti sapevano per millenaria ininterrotta tradizione che gli eroi dell'umanità, da Ercole in poi, erano stati tutti necessariamente dei forzuti eccezionali. Gli uomini forti del paese erano indicati a nome e circondati

di considerazione, e le loro imprese facilmente entravano nella piccola mitologia del luogo. Sicché emulazioni e prove di abilità erano frequenti, così come bravate o tentativi meno appariscenti di misurarsi continuamente con se stessi. *Mecuccio* per esempio non era esibizionista, ma non c'era occasione che non gli servisse per saggiare le sue forze. Era robusto senza darlo a vedere, e una volta che lungo il *fosso delle Streghe* gli fece mola il carretto carico della coltrina e di due o tre quintali di grano, dagli e dagli riuscì a rialzarlo e a rimetterlo in posizione di marcia.

Un giorno dunque si ritrovarono due o tre amici verso l'ammasso di Angelino *Buzzecòtto*. Avete presente?..., quello in fondo alla *strada romana*, a spigolo con via *Valleforma*? Era ed è l'unico, fateci caso, ad avere quella specie di sportellone levatoio di ferro. La cosa mi è sempre curiosamente rimasta impressa. Le rimesse per il fieno, sopra alle stalle, avevano tutte un'unica finestra sul davanti, lasciata tranquillamente aperta o chiusa alla meglio da un'anta di legno ribaltabile, che a volte si calava dall'alto a formare un piano di appoggio sporgente. All'epoca dell'imma-

gazzinamento, bastava fermarsi di fianco col carro carico e praticamente vi si poteva caricare o scaricare lavorando quasi in piano. Solo in certe occasioni si ricorreva alla *girella*, appesa ad un palo sporgente, per issare o calare a terra qualcosa con la fune. Beh, *Buzzecòtto* era l'unico ad avere quella sorta di ponticello levatoio in ferro. Tutto qui. Un attrezzo rugginoso del tutto ordinario, tuttora sul posto, che forse per il fatto di proteggere anche altre derrate, oltre al fieno, o semplicemente perché più visibile dalla strada, vai a capire perché, alla fine te lo ritrovi tra quei depositi della memoria che senza volere ci portiamo dietro.

... Basta. *Mecuccio*, *Luciano* e *Picidòlo* si trovarono dunque all'ammasso di *Buzzecòtto* e scommisero che *Mecuccio* avrebbe portato un quintale sulle spalle da lì fino alla torre dell'orologio. Una bella fatica, perché saranno quattro/cinquecento metri di salita ripida e accidentata, all'epoca anche con le *Scalette*, senza un benché minimo tratto in piano per spezzare il fiato. Non era poi così facile, tant'è vero che *Picidòlo*, che tempo prima aveva scommesso lui di portare un quintale dal solito ammasso fino al bivio per Capodimonte - ossia in un tratto tutto in piano e anzi in leggera pendenza - arrivato alla *fonte del Giglio* aveva dovuto buttare a terra il carico perché sfiancato dal peso. Qui si sarebbe visto dunque tutto il valore di *Lodelèlla*, e la posta in gioco di ben quattromilalire stava a confermare l'eccezionalità della prova.

Non ci fu bisogno di particolari formalità o giurie. Pesarono un quintale di favetta, gliela caricarono sulle spalle e il ragazzo partì. Passo passo, si fece in silenzio tutte le *Scalette*, sostò un attimo su in cima per assestarsi il carico e non si fermò più fino alla bottega di *Pèppe Sciupa*. Era il traguardo fissato. Mantenne il quintale sulle spalle e fece agli amici: "*Se ci mettiamo sopra altri soldi, lo porto fino al mulino...*" (che era il molino della *sòra Pèppa*, dove oggi è il minimarket Lucci). "*No no... - gli fecero in coro gli altri due - Basta così!*"

(am)



Il vecchio "ammasso de Buzzecòtto"